

Emmanuel Dalle Mulle

**«L'ALTRO POSITIVO»:
UN'ESPLORAZIONE DELLA RELAZIONE TRIANGOLARE
TRA NAZIONALISMI SENZA STATO, STATI SOVRANI E EUROPA***

Introduzione

L'idea che la costruzione identitaria dell'Io collettivo richieda necessariamente l'esistenza di un Altro contro il quale tale identità possa essere costruita è oggi un assunto condiviso da un vasto numero di autori nella letteratura sul nazionalismo e l'etnicità (Miller D., 1989: pp. 67-68; Walzer M., 1992: p. 171; Schnapper D., 1994: p. 183; Billig M., 1995: p. 78; Neumann I., 1996: p. 168; Smith A., 1998: p. 13; Mouffe, C., 2000: pp. 13). La relazione tra l'Io e l'Altro è inoltre spesso rappresentata secondo un rapporto di ostilità, per cui l'Altro costituisce una minaccia all'identità dell'Io. Al riguardo, Anna Triandafyllidou (1998: p. 599) ha sostenuto che «la storia di ogni nazione è caratterizzata dalla presenza di un altro significativo che ha influenzato lo sviluppo della sua identità attraverso la propria presenza minacciosa». Nonostante altri autori abbiano offerto una visione più sfumata, l'idea che la presenza di un soggetto Altro negativo, spesso immaginato come un nemico, sia la modalità più comune attraverso la quale avviene la costruzione identitaria dell'Io collettivo rimane una nozione ampiamente accettata nella comunità scientifica (Campbell, 1992: pp. 69-70; Eriksen T. H., 1995: p. 427; Diez T., 2004: p. 325).

La presenza di soggetti Altri «positivi», ovvero soggetti collettivi coi quali l'Io sviluppa una relazione di comunanza, ammirazione e, addirittura, emulazione è invece presa in esame soltanto raramente¹. Questo saggio intende contribuire allo studio della costruzione dell'Io collettivo concentrandosi proprio su come esso si possa relazionare non soltanto ad uno o più soggetti Altri «negativi», ma anche ad (almeno) un soggetto Altro «positivo», rappresentato come un'incarnazione delle proprie virtù, un modello da seguire e/o uno standard al quale equipararsi.

Esaminando il rapporto dinamico tra Io, Altro negativo e Altro positivo attraverso un'analisi del discorso identitario sviluppato da tre partiti nazionalisti (lo *Scottish National*

* Data di ricezione dell'articolo: 5-II-2016 / Data di accettazione dell'articolo: 28-XI-2016.

L'autore ringrazia il Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica che ha sostenuto la ricerca necessaria alla redazione di questo saggio con una borsa di mobilità (n. P1GEP1_148782).

¹ Per un'eccezione vedi Petersoo P., 2007. Conversi (1993) analizza un tipo di relazione «orizzontale» con un soggetto Altro positivo suscettibile di esercitare un «effetto dimostrativo». Egli tuttavia si concentra prevalentemente sull'influenza di tale soggetto altro sull'azione politica di determinati movimenti nazionalisti, piuttosto che sull'impatto di tale relazione sulla costruzione dell'Io collettivo da essi operata. Il nostro contributo si distingue inoltre da quest'ultimo per l'utilizzo estensivo di considerazioni attinenti alla teoria dell'identificazione sociale.

Party, l'*Esquerra Republicana de Catalunya* e la *Lega Nord*) in Europa occidentale dagli anni Ottanta e Novanta ad oggi, il saggio intende inoltre rispondere alla necessità di fornire nuove riflessioni teoriche ed empiriche sulla relazione triangolare tra stati, nazionalismi senza Stato e integrazione Europea sottolineata qualche anno fa da Karolewski e Suszycki (2007). Il contributo dimostra che tali partiti hanno utilizzato il concetto di «Europa» come un Altro positivo da opporre all'Altro negativo e al quale attribuire valori positivi in linea con le virtù assegnate all'Io collettivo. Basandosi sugli assunti della teoria dell'identificazione sociale (Tajfel H., 1978: pp. 61-98), il nostro contributo suggerisce che tale strategia ha giocato un ruolo fondamentale nel processo di «comparazione sociale» dell'Io collettivo, contribuendo ad aumentare lo status dell'Io in riferimento alle caratteristiche distintive investite di significato positivo e di ridurre, conseguentemente, lo status dell'Altro negativo relativamente alle stesse.

La costruzione sociale dell'Io e l'Altro

Dalla fine degli anni Sessanta, la costruzione sociale dell'Io è diventata un canone di riferimento nella letteratura sull'identità, l'etnicità e il nazionalismo². Nel suo pionieristico saggio, Fredrik Barth (1969: pp. 1-38) intuì che l'etnicità non risiede nella condivisione oggettiva di caratteristiche comuni, ma in un processo di categorizzazione compiuto dai membri di ciascun gruppo sociale nei confronti di sé stessi e degli altri. La ricerca su tale processo di categorizzazione si è in seguito sviluppata lungo due filoni principali: da un lato lo studio di macro-processi di categorizzazione su larga scala ad opera di potenti istituzioni politiche (vedi Bourdieu P., 1991; Foucault M., 2014); dall'altro l'analisi, minoritaria, di processi simili nelle interazioni ordinarie tra cittadini (vedi Baumann G., 1996). Nel quadro degli studi sul nazionalismo, il primo filone ha fortemente influenzato la scuola modernista, in particolar modo quegli autori che hanno interpretato il nazionalismo come un progetto politico di categorizzazione di ampie masse di individui al fine di legittimare strutture di potere altamente centralizzate e omogeneizzanti nella forma dello stato-nazione (Tilly C., 1975; Breuilly J., 1982; Hobsbawm E., 1992). In tali opere, il processo di formazione identitario è spesso interpretato come una strategia consapevole di potenti élite politiche al fine di mantenere, o sovvertire, determinati equilibri di potere.

Il nostro studio condivide con gli autori sopracitati l'interesse per il nazionalismo come progetto politico e riconosce l'esistenza di strategie identitarie consapevolmente condotte da «imprenditori etnici» che giocano un ruolo fondamentale nel processo di mobilitazione (Lipset S. – Rokkan S., 1967: p. 3). Tuttavia, in linea con le considerazioni formulate da Geertz (1964) sulla relazione tra la «teoria dell'interesse» e la «teoria della tensione» (*strain theory*), il saggio predilige un'interpretazione più sfumata dei rapporti sociali, in cui la distinzione tra identità ed interessi non è così netta. Secondo Geertz (1964: pp. 1-5), la teoria dell'interesse interpreta l'ideologia come uno strumento di manipolazione

² Per una sintesi vedi Conversi D., 1995; Hale H. E., pp. 11-56.

utilizzato da una minoranza in una lotta universale per la supremazia. La teoria della tensione, invece, concepisce l'essere umano come un animale sociale cronicamente «mal integrato» e la società come costantemente lacerata da motivazioni e aspirazioni contraddittorie. Mentre, secondo il primo modello, il potere è il principio che determina l'azione umana, il secondo dà più importanza alla risoluzione di situazioni di ansia esistenziale. Sebbene il potere rimanga un elemento fondamentale nell'analisi di qualsiasi società, la debolezza della teoria dell'interesse risiede nel fatto che nessun interesse esiste al di fuori di un contesto identitario e culturale specifico. La relazione tra idee ed interessi è dunque più complessa ed agisce spesso ad un livello inconscio. Come suggerito da Weber, «molto spesso “le immagini del mondo” che sono state create “dalle idee” hanno, come deviatori, determinato i binari lungo i quali l'azione è stata spinta dalla dinamica dell'interesse» (cit. in Brubaker R., 1992: p. 17). Allo stesso tempo, forti conflitti di interesse possano determinare cambiamenti identitari sulla base di processi di razionalizzazione a posteriori.

In questo saggio intendiamo quindi considerare la costruzione identitaria come un processo psicosociale complesso influenzato da dinamiche di interesse, nel quale tuttavia l'ideologia e l'identità non giocano il ruolo di meri epifenomeni. Tale visione è condivisa dalla teoria dell'identificazione sociale (Tajfel H., 1978: pp. 61-76)³. Il punto di partenza di questa scuola di pensiero risiede nell'assunto secondo il quale l'essere umano dimostra il bisogno di ottenere una qualche forma di «auto-stima positiva» o «un'immagine soddisfacente di sé» (Tajfel H., 1978: p. 61; Turner J., 1982: p. 17). L'identità sarebbe dunque un processo naturale di categorizzazione sociale che aiuta l'individuo a trovare il proprio «posto» nella società. Ogni individuo ha una componente identitaria individuale, determinata da attitudini caratteriali, educazione e relazioni interpersonali, e una sociale, che dipende dai diversi gruppi con i quali si identifica. Tale dimensione sociale è accompagnata da un processo di attribuzione di status lungo alcune dimensioni valoriali valutate in maniera comparata rispetto ad altri gruppi. Nel caso in cui l'individuo non possa facilmente identificarsi con altri gruppi sociali, e non trovi soddisfacente l'identità di uno o più tra quelli di cui fa già parte, è molto probabile che egli/ella si impegni in un processo di cambiamento sociale (Tajfel H., 1978: pp. 61-98)⁴.

Il ruolo dell'Altro in riferimento allo schema suggerito da Tajfel è di importanza fondamentale. Innanzitutto, l'attribuzione di status lungo le caratteristiche distintive di ciascun gruppo è un processo di valutazione condotto in riferimento ad altri gruppi attraverso una procedura di «paragone sociale». Studi empirici hanno inoltre rivelato una generale tendenza ad accentuare l'omogeneità intra-collettiva (tra i membri di ciascun gruppo) e l'eterogeneità inter-collettiva (tra gruppi differenti) (Turner J., 1982: p. 28). In altre parole, pensare per stereotipi sarebbe una naturale tendenza cognitiva necessaria alla

³ Integrando alcune delle critiche formulate contro di essa (vedi Hale H. E., 2008, pp. 13-32), e in linea con Brubaker R. *et al.*, 2004, il nostro approccio coincide con una versione «moderata» della teoria dell'identificazione sociale.

⁴ Naturalmente, ogni individuo può essere membro di più gruppi sociali contemporaneamente e la partecipazione a ciascuno di essi diventerà rilevante soltanto in determinate situazioni.

mente umana per compiere inferenze sulla realtà sociale circostante a partire da una quantità minima di informazioni. In secondo luogo, ogni strategia di cambiamento è influenzata dall'accettazione o meno della nuova identità proposta dai membri di un gruppo specifico da parte degli altri gruppi. La risposta dell'Altro può essere concettualizzata come un continuo compreso tra il polo del riconoscimento e quello della resistenza: il primo favorisce il consolidamento della nuova identità dell'Io collettivo e una situazione di sicurezza identitaria; la seconda invece può dar luogo a relazioni più problematiche e conflittuali tra l'Io e l'Altro (Rumelili B., 2004: pp. 37-38).

Tuttavia, nella maggior parte di questi studi la relazione analizzata è una relazione binaria. Anche quando l'Io è rapportato a più Altri, ogni rapporto è osservato in maniera isolata (vedi Diez T., 2004; Rumelili B., 2004; Göl A., 2005; Suzuki S., 2007). In questo saggio, intendiamo invece proporre un'analisi triangolare in cui la «stereotipizzazione» dell'Altro negativo è costruita contemporaneamente e in maniera interrelata alla costruzione di un Altro positivo, l'Europa. A ciascuno i partiti analizzati attribuiscono caratteristiche opposte relative a quelle dell'Io collettivo. In questo modo, l'Europa è utilizzata come un referente esterno al quale è possibile attribuire a piacimento le caratteristiche positive dell'Io collettivo per aumentarne la legittimità (e implicitamente ridurre quella dell'Altro negativo).

Metodo e selezione dei casi di studio

L'analisi si basa su uno studio esplorativo più ampio della propaganda di un campione di partiti separatisti in Europa occidentale (Dalle Mulle E., 2015) condotto seguendo le indicazioni metodologiche suggerite da Mudde (2002: pp. 18-24). Queste prevedono l'identificazione delle fonti primarie da analizzare e delle dimensioni tematiche lungo le quali svolgere l'analisi, da effettuare sulla base di indicazioni esistenti in letteratura e di un esame preliminare di un campione di fonti primarie. Per quanto riguarda le prime, ci siamo concentrati sul materiale di propaganda elettorale interna ed esterna prodotto dai partiti del campione, in particolare: programmi elettorali nazionali e regionali, giornali di partito, opuscoli tematici, manifesti e volantini⁵. Lo studio delle fonti è stato articolato lungo sei dimensioni tematiche: la relazione politica tra la nazione di riferimento e lo Stato di appartenenza, la loro relazione economica, l'ideologia del partito, la rappresentazione culturale della nazione, la posizione del partito sull'immigrazione, la relazione con l'UE e il concetto più ampio di Europa. Le considerazioni qui riportate si riferiscono in modo particolare alla prima e all'ultima dimensione. Come suggerito da Mudde (2002), all'interno di ogni dimensione, si è teso ad identificare gli argomenti principali formulati dai partiti, la loro strutturazione gerarchica e la ricostruzione delle «catene causali» che li uniscono in un'argomentazione (almeno apparentemente) coerente. Compatibilmente con esigenze di

⁵ Le fonti direttamente citate sono elencate nei riferimenti bibliografici. Per una descrizione più approfondita dell'intero corpus consultato vedi Dalle Mulle E., 2015.

chiarezza espositiva, all'interno di ogni dimensione gli argomenti sono esaminati in ordine cronologico.

Per quanto riguarda la scelta dei casi di studio, la rilevanza di partiti politici nazionalisti nel processo di (ri-)elaborazione e diffusione su larga scala dell'identità nazionale è stata già sottolineata in letteratura (De Winter L. – Türsan H., 1998). In riferimento alla scelta dei partiti specifici da analizzare, la Lega e l'SNP godono di una sorta di monopolio della rivendicazione territoriale nelle relative regioni, giustificandone pertanto la selezione. In Catalogna, invece, il panorama partitico nazionalista è più variegato. In tale contesto, i principali attori sin dalla fine della dittatura sono stati *Convergència i Unió* (CiU) e ERC. Nonostante fino al 2013 CiU abbia goduto di un ruolo predominante, abbiamo deciso di concentrare la nostra attenzione su ERC e ciò per un motivo principalmente pratico. Il discorso nazionalista di CiU è stato per lungo tempo caratterizzato da un'implicita ambiguità riguardo alla relazione tra l'identità catalana e quella spagnola. Come notato da Giordano e Roller (2001: p. 121) «lo scambio e l'interrelazione continui tra i concetti di “nazione” e “stato” in riferimento alla Catalogna e alla Spagna sono chiaramente visibili nel discorso nazionalista del partito e i suoi leader sono spesso restii ad enfatizzare ogni distinzione tra questi due»⁶. È lecito dunque aspettarsi che la relazione identitaria triangolare tra Catalogna, Spagna e Europa sviluppata nel discorso di CiU sia più sfumata e complessa di quella di ERC. Questo aspetto non ne esclude un trattamento in assoluto, ma suggerisce la necessità di un esame più articolato che, visti i limiti di spazio e l'intento comparativo del presente saggio, ne scoraggia la selezione a vantaggio di ERC. Tale scelta è supportata da due ulteriori considerazioni: a posteriori, i nostri risultati riguardo ad ERC presentano numerosi elementi di comunanza con quelli offerti da un trattamento meno esaustivo, ma comunque rigoroso, della posizione di CiU riguardo al concetto di Europa offerto da Giordano e Roller (2002); l'obiettivo del presente saggio non è quello di suggerire l'esistenza di un'unica dinamica tramite la quale l'Altro positivo contribuisce alla costruzione dell'Io collettivo, ma piuttosto di offrire materiale empirico e considerazioni analitiche relativi ad un meccanismo di formazione identitaria finora non sufficientemente esplorato in letteratura.

L'Europa come Altro positivo

Nei prossimi paragrafi si vedrà come il concetto di Europa, da distinguere dal concetto di Unione Europea⁷ sia diventato, nella propaganda dei partiti analizzati, un simbolo di modernità e progresso. Essi hanno però proposto diverse definizioni di modernità che possono essere inquadrate in un continuo compreso tra due poli: quello dell'Europa social-

⁶ Questa considerazione non vale ovviamente per il periodo successivo alle elezioni del 2012, in seguito alle quali CiU ha assunto una più chiara posizione independentista, decisione che ha tuttavia generato forti tensioni interne e portato alla dissoluzione del partito nel 2015.

⁷ Come vedremo nelle rispettive sezioni, i partiti qui studiati associano o dissociano questi due aggregati geopolitici secondo le proprie necessità strategiche.

democratica, progressista, identificata con lo stato sociale e con valori quali la solidarietà e la democrazia popolare; e quello dell'Europa dell'efficienza, della produttività, dell'etica del lavoro e della supremazia economica. In generale, bisogna sottolineare come il concetto di Europa si sia rivelato sufficientemente «vuoto» e «flessibile» da permettere a questi partiti di investirlo delle caratteristiche distintive dell'Io collettivo da essi formulato.

Lo *Scottish National Party*: l'Altro progressista

Fondato ad inizio anni Trenta, il Partito Nazionale Scozzese (SNP) giocò un ruolo marginale nella politica britannica fino ai primi anni Settanta, quando, grazie alla «*Scotland's Oil Campaign*», raggiunse il 30% dei consensi e introdusse la questione dell'autonomia scozzese nel panorama politico del Regno Unito (Finlay R., 1994; Lynch P., 2002, Hassan G., 2009). Nella decade successiva, il SNP attraversò un periodo di lotte interne e ridefinizione che tuttavia posero le basi per l'espansione registratasi nel ventennio seguente (Torrance D., 2009). Gli anni Ottanta tuttavia contribuirono in un'altra maniera determinante al futuro successo del SNP: le politiche di austerità e l'attitudine paternalista, a volte ostile, del governo conservatore di Margaret Thatcher nei confronti della regione favorirono la sua trasformazione nel principale Altro negativo contro il quale «ri-costruire» l'identità nazionale scozzese dopo la «sconfitta» del referendum sull'autonomia del 1979. In altre parole, il «thatcherismo» fornì alla Scozia non-unionista il materiale necessario a costruire una storia di vittimizzazione che era mancata fino ad allora. Come suggerito da Gerry Hassan (2012: p. 85), Margaret Thatcher e i *Tories* – ma per relazione metonimica il Sud-est dell'Inghilterra o l'Inghilterra nel suo complesso – divennero la forza responsabile di tutto ciò che non andava nella regione.

Tale delegittimazione avvenne soprattutto nella seconda metà degli anni Ottanta. Nella retorica del SNP, la relazione tra la società civile scozzese e il governo conservatore assunse i contorni di uno scontro di civiltà: «abbiamo avuto cattivi governi in passato [...] ma non abbiamo mai avuto [...] finora un governo i cui principi basilari sono così totalmente contrari alle più essenziali tradizioni e aspirazioni della vita scozzese» (McIlvanney W., 1988: p. 8). Il partito dipinse una situazione in cui l'identità della nazione era a rischio di sopravvivenza in quanto Thatcher sembrava determinata a emendare la mentalità scozzese della propria naturale tendenza a privilegiare la compassione e la solidarietà, per sostituirle con il freddo individualismo e monetarismo della rivoluzione neoliberale. Tale tentativo appariva ancor più illegittimo in quanto la popolazione scozzese aveva «costantemente rifiutato i valori etici, sociali e politici impliciti nel thatcherismo che la Gran Bretagna nel suo complesso ha sottoscritto» (Wilson G., 1988: p. 11, vedi anche Cunningham R., 1999).

Il fermo rifiuto di concedere qualsiasi forma di autonomia regionale fu un'altra caratteristica della politica dei *Tories* che influenzò la ridefinizione dell'identità nazionale scozzese in quegli anni. Margaret Thatcher confuse l'unionismo con l'unitarismo e cercò di governare un'unione di diverse unità costituenti come se si trattasse di uno stato-nazione

omogeneo (Finlay R., 2012: p. 168). Il progressivo indebolimento dei conservatori a partire dalla metà degli anni Novanta, aprì la possibilità di un cambiamento istituzionale. L'SNP ne approfittò dunque per sottolineare come il parlamento che sarebbe potuto sorgere da tale opportunità avrebbe affondato le proprie radici su una concezione (scozzese) della democrazia diversa da quella britannica: la prima basata sulla tradizione della sovranità popolare, la seconda fedele al concetto «aristocratico» ed elitario della «Corona-nel-Parlamento» (Salmond A., 1993; SNP, 1997; 2003).

L'idea che la nazione scozzese sia fondata su un equilibrio tra i valori della democrazia, dell'imprenditorialità e della compassione⁸ diventò un pilastro della propaganda dell'SNP a partire dalla seconda metà degli anni Novanta. In quel periodo il partito sviluppò una visione della Scozia come una società più democratica, egualitaria e solidale rispetto a quella inglese, senza per questo rifiutare l'idea di una comunità dinamica e competitiva. Tale rappresentazione ha influenzato fortemente la propaganda per il Sì durante la campagna per il referendum d'indipendenza tenutosi nel 2014. L'SNP ha basato la propria argomentazione a favore della costituzione di uno stato sovrano sui principi della democrazia, della prosperità e dell'equità (Scottish Government, 2013a: p. 40). In tale contesto, il partito ha dipinto il modello di sviluppo perseguito da successivi governi inglesi come una minaccia per la coesione sociale e l'eguaglianza tra i cittadini, in quanto basato eccessivamente sul settore finanziario e responsabile dell'aumento della forbice tra ricchi e poveri (Scottish Government, 2013b: p. 34; 2014: pp. 3-4). Al contrario, uno Stato scozzese indipendente seguirebbe necessariamente «un modello economico più produttivo, resistente ed equo. Un modello che si concentri sul fornire sostenibilità sul lungo periodo e opportunità economiche per tutti e non soltanto per una piccola cerchia» (Scottish Government, 2013b: p. v). La conclusione secondo la quale il governo di uno Stato scozzese indipendente adotterebbe necessariamente delle politiche socio-economiche più eque presume, ancora una volta, l'esistenza di una differenza valoriale fondamentale tra la società scozzese e il resto della Gran Bretagna.

La connessione europea, e in particolare il Nord Europa, ha giocato un ruolo importante nella legittimazione di tale profilo più social-democratico della popolazione scozzese. Dalla fine degli anni Ottanta, infatti, il partito ha modificato la propria attitudine scettica nei confronti del processo di integrazione continentale e ha cominciato ad evidenziare le credenziali europee della regione⁹. Nel 1988, per esempio, nello stesso momento in cui dichiarava l'estraneità della Scozia ai valori difesi dalla Lady di Ferro, Gordon Wilson ricordava ai membri dell'SNP come «prima dell'Unione delle Corone, in termini culturali, sociali ed economici, la Scozia era parte integrante dell'Europa» (Wilson G., 1988). Negli anni successivi, il partito ha continuato a lavorare attivamente alla costruzione di un «rapporto privilegiato» con il continente da porre in contrasto con il

⁸ Vedi SNP, *Towards the Scottish Parliament: Enterprise, Compassion, Democracy*, documento programmatico per le elezioni legislative scozzesi, 1999, p. 18.

⁹ A parte alcune critiche specifiche, in particolare alla politica comunitaria nel settore della pesca, l'SNP ha fino ad oggi mantenuto tale posizione generalmente eurofila. Pertanto, Europa ed UE hanno generalmente coinciso nella sua propaganda.

crescente euroscetticismo inglese. Una brochure tematica pubblicata a fine anni Novanta affermava per esempio che:

prima dell'Unione con l'Inghilterra, la tradizione scozzese era quella di commerciare con l'Europa – mentre la politica inglese consisteva troppo spesso nel fare la guerra con le nazioni europee continentali. Questo ha avuto un effetto negativo sullo sviluppo dell'attitudine moderna della Gran Bretagna verso l'Unione Europea, una cultura di ostruzionismo che imbarazza e mal rappresenta le opinioni della maggior parte degli scozzesi. (Macartney, 1999: p. 3)¹⁰

Questo sforzo di identificazione con l'Europa ha continuato a manifestarsi negli anni più recenti, in particolare in seguito alla sconfitta nel referendum sull'indipendenza della regione tenutosi nel settembre 2014. L'SNP ha infatti affermato più volte di non prevedere un nuovo referendum nel prossimo futuro, a meno che non si verifichi un cambiamento fondamentale delle circostanze politiche attuali come, per esempio, una votazione sull'uscita del Regno Unito dall'UE in seguito alla quale la maggioranza della popolazione scozzese si ritrovi fuori dall'Unione contro la sua volontà¹¹.

Tuttavia, come sottolineato da Stephen Maxwell (2009: p. 123), «mentre l'etica sociale attribuita a Thatcher fu fermamente respinta dal SNP, la sua promozione di un mercato liberalizzato come un'indispensabile fonte di dinamismo economico trovò consensi in alcune sezioni della direzione del partito». Nel rispondere a tali critiche, che hanno messo in discussione l'ethos social-democratico del partito, ma anche della società scozzese nel suo complesso, l'SNP ha rivendicato la coerenza della propria linea argomentativa, rifiutando l'esistenza di una contraddizione tra competitività e giustizia sociale e utilizzando, ancora una volta, l'Altro positivo rappresentato dall'Europa, e in particolare dal Nord Europa, per rafforzare tale argomentazione:

nell'Europa moderna, giustizia sociale e prosperità economica vanno a braccetto e le piccole nazioni con più successo sono quelle che danno egual considerazione a entrambe. Tutti i Paesi nordici sono più competitivi del Regno Unito e danno una maggior priorità alla giustizia sociale e all'uguaglianza del Regno Unito. Una Scozia indipendente seguirà il loro esempio.¹²

Esquerra Republicana de Catalunya: l'Altro moderno e democratico

Fondata anch'essa negli anni Trenta, *Esquerra Republicana de Catalunya* (ERC) divenne rapidamente un simbolo della lotta catalana contro il centralismo spagnolo e, qualche anno più tardi, la repressione di Francisco Franco. Alla fine della dittatura, tuttavia, il partito attraversò un decennio di crisi e mancanza di leadership che lo portarono vicino all'estinzione (Alquezar R., 2001; Sobreques J., 2001; Culla J., 2013). Tale dinamica fu

¹⁰ Vedi anche Salmond A., 1999: p. 6.

¹¹ Geoghegan P., «In Scotland, “no” means “yes”», *Politico*, 17-IX-2015.

¹² SNP, *If Scotland Matters to You Make It Matter in May*, programma per le elezioni legislative britanniche, 2005, p. 18.

invertita a partire dal 1987, quando numerosi giovani esponenti del separatismo extra-parlamentare che si era sviluppato nella regione durante gli anni Ottanta aderirono al partito (Rubiralta F., 2004: pp. 288-203). Rin vigorito e apertamente separatista, ERC iniziò una lunga ascesa che lo portò al governo regionale all'inizio degli anni Duemila.

Lo Stato spagnolo ha chiaramente funto da Altro negativo nel discorso di ERC. Nei primi anni del 'ringiovanimento' post-1987, il partito descrisse più volte la storia della regione come un racconto di occupazione, repressione e tentativi di sradicare la cultura catalana da parte delle autorità statali. Analogamente, esso descrisse la transizione democratica iniziata alla fine degli anni Settanta come un processo incompiuto¹³. Tale retorica vittimista e conflittuale si fece più moderata negli anni della leadership di Josep-Lluís Carod-Rovira (1996-2008) per poi ritornare in auge durante la recente disputa riguardo all'organizzazione di un referendum sull'indipendenza. Tuttavia, nonostante il tono più conciliante dalla seconda metà degli anni Novanta, il partito ha continuato a descrivere i successivi governi spagnoli come influenzati da tendenze anti-democratiche, centraliste e repressive. Così, ad inizio anni Duemila, l'ERC denunciò la persistente *mentalitat radial* del governo spagnolo (ERC, 2000) e, con riferimento più preciso al *Partido Popular* (PP), che ne era alla guida, affermò che:

il PP ha lanciato una chiara offensiva reazionaria, basata sugli assunti della più marcata mentalità ispano-centrica e sul ritorno allo stato unitario, stigmatizzando in questo modo il nazionalismo democratico periferico e rifiutando ogni proposta di struttura plurinazionale.¹⁴

In questo stralcio si può notare l'evidente contrapposizione tra il «nazionalismo democratico periferico» e lo Stato «centralista» e «reazionario». Qualche anno più tardi, il partito accusò il governo di Madrid di utilizzare il pretesto di dover fornire un uguale trattamento a tutte le comunità autonome del Paese per bloccare ogni ulteriore trasferimento di poteri alla Catalogna e di comportarsi così in modo profondamente anti-democratico¹⁵. La linea argomentativa tradì non soltanto una concezione dello Stato spagnolo come autoritario e centralista, ma anche una visione della società spagnola come naturalmente meno democratica di quella catalana. Il partito infatti suggerì che la Catalogna era, «come sempre», disponibile a «condividere» le proprie «conquiste» in termini di democrazia con il resto del paese per contribuire così allo «sblocco» democratico dello Stato¹⁶. Ritroviamo qui un'immagine frequente nella propaganda del partito, ovvero quella della Catalogna come avanguardia della democrazia nella Penisola Iberica. Se infatti il riferimento è ancora una volta alla democratizzazione dello Stato, la dinamica descritta suggerisce l'immagine di una società catalana alla testa della lotta per la democratizzazione

¹³ ERC, *L'Esquerra, la nova frontera, vota Esquerra Republicana de Catalunya*, programma elettorale per le elezioni legislative spagnole, 1989, p. 4; *Cap a la independència*, programma elettorale per le elezioni legislative catalane, 1992, p. 13; *Pels Catalans, per Catalunya. Cap a l'independència*, programma elettorale per le elezioni legislative spagnole, 1993, p. 11; cfr. anche Colom A., 1989; 1995: p. 51.

¹⁴ ERC, *Programa març, Eleccions al Congrés dels Diputats i al Senat de l'Estat espanyol*, programma elettorale per le elezioni legislative spagnole, 2000, p. 7.

¹⁵ ERC, *Parlant la gent s'entén*, programma per le elezioni legislative spagnole, 2004, p. 6.

¹⁶ *Ibidem*.

della Spagna intera¹⁷.

Il carattere anti-democratico dello Stato spagnolo è spesso associato alla sua «spaventosa inefficienza». L'amministrazione spagnola è stata più volte rappresentata dall'ERC come un gigantesco parassita intento ad estrarre risorse dalla Catalogna attraverso una tassazione eccessiva che non corrisponde al reale livello di servizi e investimenti forniti alla regione¹⁸ con la conseguenza che, come affermato nel programma per le elezioni del 2003, la Catalogna paga «tasse come una social-democrazia» e riceve «la spesa pubblica di un Paese ultraliberale»¹⁹.

L'arretratezza e il carattere predatorio dello Stato spagnolo contrastano con la modernità dell'economia catalana, che il partito ha apertamente associato al livello di progresso raggiunto dal resto d'Europa. All'inizio degli anni Novanta, l'ERC introdusse il concetto di *Cost Espanya* per veicolare l'idea secondo cui lo Stato spagnolo agirebbe come una zavorra sull'economia regionale, compromettendone la competitività nel contesto del mercato unico²⁰. Secondo tale argomentazione, la società catalana sarebbe diversa da quella spagnola anche per il suo tessuto economico, composto da una densa rete di piccole e medie imprese che rifletterebero lo spirito imprenditoriale della popolazione locale, spesso contrapposto all'economia «speculativa» della grande impresa e del settore finanziario con sede a Madrid²¹. Come affermato chiaramente nel programma per le elezioni legislative spagnole del 1996: «tutti questi dati dimostrano come, da un lato, la congiuntura socio-economica dei Paesi Catalani offra elevate potenzialità, però anche come, dall'altro, gli ostacoli dello Stato spagnolo possano impedire l'accesso della nostra nazione alle posizioni occupate dall'Europa avanzata»²². La nazione catalana è stata quindi costantemente rappresentata da ERC come una comunità che, per le proprie caratteristiche culturali, economiche e sociali, meriterebbe un posto tra le nazioni più avanzate d'Europa e, in particolare, tra le social-democrazie del Nord del continente, ma non può farne parte a causa della sua inclusione in uno Stato (la Spagna) che ne limita il progresso socio-economico²³. Allo stesso tempo, la regione è spesso dipinta come un ponte naturale tra la

¹⁷ Per degli esempi più recenti vedi: ERC, *Preguntes entor a l'estatut*, volantino di campagna elettorale, 2006; ERC, *Ara toca no, Catalunya Mereix Més*, brochure di campagna elettorale, 2006; *Un nou país per a tothom*, programma elettorale per le elezioni legislative catalane, 2012: pp. 6-9.

¹⁸ ERC, *Cap a la independència*, programma elettorale per le elezioni legislative catalane, 1992, p. 47; Colom A., 1995: p. 12; ERC, *Un país de gent emprenedora amb treball per a tothom_emprenedors*, programma elettorale per le elezioni legislative catalane, 2006, pp. 55-56; *Un nou país per a tothom*, programma elettorale per le elezioni legislative catalane, 2012, p. 12.

¹⁹ ERC, *Un país actiu i equilibrat, eleccions al parlament de Catalunya 2003*, programma per le elezioni legislative catalane, 2003, p. 5.

²⁰ ERC, *Pels Catalans, per Catalunya. Cap a l'independència*, programma elettorale per le elezioni legislative spagnole, 1993, p. 14.

²¹ *Ibidem*; ERC, 2001; Colom A., 1995: p. 15; ERC, *Un país actiu i equilibrat, eleccions al parlament de Catalunya 2003*, programma per le elezioni legislative catalane, 2003, p. 4.

²² Vedi anche: ERC, 2003; *La teva veu cap a la independència*, programma per le elezioni legislative spagnole, 1996, p. 13; *Ara toca no, Catalunya Mereix Més*, brochure di campagna elettorale, 2006; Agudo C., 2008: p. 10; *Un nou país per a tothom*, programma elettorale per le elezioni legislative catalane, 2012, p. 41.

²³ ERC, *Cap a la independència*, programma elettorale per le elezioni legislative catalane, 1992, pp. 18-19 e ERC, 1994: p. 23; Bonet C., 2000; Ferrer F., 2002; Agudo C., 2008: p. 4; ERC, *La teva veu cap a la independència*, programma per le elezioni legislative spagnole, 1996, p. 13; *Ara toca no, Catalunya Mereix Més*, brochure di

Spagna e l'Europa che tuttavia è penalizzata anche in questa sua funzione di collegamento dalle politiche vessatorie dello Stato centrale (ERC, 2003: p. 8). Un chiaro esempio di questi assunti è osservabile in un articolo pubblicato nel 2002 sul giornale di partito, *Esquerra Nacional*:

noi catalani non dobbiamo confrontarci con Madrid. Noi catalani da quando, più di 1200 anni fa, ci siamo consegnati volontariamente a Carlo Magno, abbiamo sempre guardato “più a nord”. È attraverso il paragone con i Paesi del nord che vedremo come progrediamo e se siamo effettivamente dei leader della nostra area mediterranea. (Ferrer F., 2002)

Il riferimento al Nord Europa, e in particolare ai paesi scandinavi, è diventato una costante nel contesto della recente crisi economica, durante il quale il partito ha affermato che «con lo sforzo fiscale dei nostri cittadini, potremmo dotarci di un *welfare state* che potrebbe essere leader in Europa ed iniziare un *New Deal* per il recupero economico [...] vogliamo essere la Svezia del Mediterraneo? Ci serve un nostro Stato» (Aragonès P., 2012).

Tale utilizzo dell'Europa come Altro positivo – assieme ad una posizione generalmente eurofila – non ha impedito al partito di criticare alcuni elementi specifici del processo di integrazione continentale. Nonostante una generale attitudine favorevole all'UE, ERC ha lamentato il mancato riconoscimento delle nazioni senza Stato come interlocutori politici privilegiati all'interno dell'Unione, così come il debole sviluppo della dimensione sociale nel processo di integrazione²⁴.

La Lega Nord: l'Altro produttivista

Essendosi ufficialmente costituita soltanto nel 1989, la Lega Nord ha un'origine molto più recente dei due movimenti analizzati nei paragrafi precedenti²⁵. Analogamente, nonostante esistesse una radicata percezione di una frattura culturale tra il Nord e il Sud Italia sin dai primi anni successivi all'unificazione, il Nord in quanto tale non godette mai di una propria unità identitaria fino alla fondazione della Lega.

Nella costruzione leghista dell'Io nordista il Sud, e lo Stato italiano come sua incarnazione, hanno costituito il principale soggetto Altro negativo. Tale costruzione costituì una svolta fondamentale nel panorama intellettuale italiano. Generazioni di studiosi, in particolar modo quelli affiliati alla scuola meridionalista, avevano interpretato le differenze socio-economiche tra Nord e Sud come il risultato di specifiche scelte politiche attraverso le quali il Nord della grande impresa aveva mantenuto il Sud arretrato e dipendente dallo Stato centrale a vantaggio delle élite industriali settentrionali e di quelle meridionali agricole (Bagnasco A., 1977: pp. 33-45). La Lega invece suggerì che il gap

campagna elettorale, 2006; *Un nou país per a tothom*, programma elettorale per le elezioni legislative catalane, 2012, p. 41.

²⁴ ERC, 1996; 2005; *Un nou país per a tothom*, programma elettorale per le elezioni legislative catalane, 2012, p. 4; *Programa eleccions europees*, programma per le elezioni europee, 1999, p. 6; *Un nou país per a tothom*, programma elettorale per le elezioni legislative catalane, 2012, p. 4; Castells L., 2003.

²⁵ Sulla storia della Lega vedi Diamanti I., 1994; Biorcio R., 2010.

economico tra le due aree era dovuto a certe caratteristiche culturali che determinavano comportamenti differenti nelle due popolazioni: mentre ai settentrionali fu attribuita una grande etica del lavoro e un naturale spirito di intraprendenza, i meridionali furono considerati come pigri e alla ricerca di un posto fisso nell'amministrazione statale o, peggio, coinvolti in attività criminali. In altre parole, la Lega sostituì la Questione Meridionale (ovvero, il dovere morale collettivo di sviluppare il Sud), con la Questione Settentrionale (ovvero, il bisogno di fermare lo sfruttamento del Nord) (Teti V., 2011; Huysseune M., 2006). Nel 1990 per esempio il partito affermò che:

la povertà c'è stata anche qui da noi, in Lombardia. Ma nella brughiera brianzola, nella nebbiosa Pianura Padana, nella vecchia Milano operaia, nelle belle quanto difficili montagne di Lombardia, il popolo lombardo se ne è affrancato senza inventare né industrie del sequestro, né mafie, né 'ndranghete, né camorra, ma lavorando sodo giorno per giorno con onestà e dignità profonda. (Castellazzi F., 1990; vedi anche Arcucci F., 1992; Catone, 1996)

Il naturale corollario di tale rappresentazione²⁶ è che, per ridurre il distacco tra le due aree del Paese, il Sud non dovrebbe fare altro che seguire l'esempio settentrionale e lavorare di più. Al contrario – sempre secondo la Lega – la popolazione meridionale avrebbe colonizzato l'amministrazione statale attraverso la quale si realizzerebbe lo sfruttamento economico del Settentrione (Bossi U., 1986; Colombo A., 1991). In altre parole, il Sud avrebbe, attraverso lo stato centrale, marginalizzato politicamente il Nord (Cestonaro B., 1987; Orestilli D., 1991; Lega Nord 1995; Cornali A., 1998; Montero G., 2000)²⁷.

Come nei casi analizzati nelle sezioni precedenti, la descrizione del Nord come una società moderna, responsabile e competitiva è stata rafforzata dall'associazione con un vago concetto di Europa, spesso specificato come Nord Europa, sede di modernità, ordine ed efficienza. La «connessione» con l'Europa affonda le proprie radici negli albori del movimento. In un articolo pubblicato sul primo numero di *Lombardia Autonomista* nel 1982, per esempio, Umberto Bossi lamentò che la Lombardia era una comunità allo sbando:

il suo popolo è soltanto una massa di gente, priva di un'identità politica, incorporata anonimamente in uno Stato nazionale in fallimento che si trascina nella sua crisi senza sbocco e senza speranza. Eppure – Bossi continuava – i Lombardi e tutte le altre genti padane e alpine, come tali, avrebbero possibilità e capacità di non conoscere crisi e di essere realmente a un livello europeo. (Comitato promotore, 1982)

La rivendicazione di appartenenza ad un «livello europeo» servì a rivendicare l'appartenenza del Nord ad un gruppo di nazioni economicamente più avanzate dello Stato italiano alle quali il resto d'Italia non sarebbe appartenuto. In maniera simile, un articolo pubblicato su *Lombardia Autonomista* nel 1992 si interrogò su quali fossero i valori delle due metà d'Italia. Mentre quelli del Meridione furono identificati con «il furto, la disonestà e il clientelismo, le sovvenzioni e la corruzione», al Nord furono attribuiti «i valori che hanno fatto grande

²⁶ Vedi anche: Reina P., 2000; Dussin L., 2008; Borghi-Aquilini C., 2014; p. 16.

²⁷ Cfr. anche Dussin L., «Federalisti e no global: così battiamo la crisi», *la Padania*, 10-XII-2008, p. 4.

l'Europa. I valori del lavoro duro, dello spirito di sacrificio, del risparmio, della equità, della trasparenza» (Arcucci, F., 1992). L'appartenenza del Settentrione all'ambito Europeo e la parallela esclusione del Mezzogiorno furono ulteriormente sottolineati nello stesso testo dove si affermò come:

andiamo all'estero, noi italiani del nord con l'idea di pensarla più o meno come i francesi, come gli inglesi, come i tedeschi, come gli svizzeri, come gli austriaci in tante cose: negli ideali, nei modelli di vita, nelle abitudini. E invece gli altri europei abituati con "gli italiani" ci sbattono in faccia quello che noi non siamo, l'immagine che gli italiani mediterranei hanno dato di sé: sporchi, mafiosi, pigri, corrotti.

L'associazione con l'Europa divenne ancor più marcata tra il 1996 e il 1997, in relazione alle fasi finali del processo di adesione dell'Italia all'euro. La distinzione tra il Nord e il Sud, e lo status del primo come pronto a partecipare al progetto europeo, al contrario del secondo, divenne centrale nella retorica del partito in quei mesi: «il Nord è già pronto per entrare in Europa. Anzi, il Nord è da sempre Europa: la Padania è la più grande e più importante area europea per concentrazione d'impresе, per l'economia che produce [...] per tradizioni e ricchezze culturali» (Piazzo S., 1996, vedi anche Malaguti C., 1996; Bonini A., 1997).

A partire dal 1998, l'attitudine della Lega verso l'UE cambiò in maniera piuttosto radicale (Biorcio R., 1998). Se fino ad allora il Carroccio si era limitato a criticare singoli aspetti del processo di integrazione (vedi Corti M., 1990; Moretti L., 1992; Piazzo S., 1994) e, nel complesso, i concetti di Europa e UE avevano coinciso, essa cominciò a lamentare apertamente la «degenerazione» del progetto di integrazione in una sorta di entità burocratica e centralista dominata da governi inefficienti ed autoritari (Bonometti G., 1998). Tale argomentazione divenne in seguito la posizione consolidata del partito fino ai giorni nostri (Gnocchi M., 2000)²⁸, rendendo l'utilizzo dell'Europa come Altro positivo più problematico. Tuttavia, in filigrana, è possibile vedere anche nel periodo successivo una continuità con la rappresentazione identitaria sviluppata durante gli anni Novanta, in particolare nel periodo 2011-2012, quando l'inizio della crisi economica determinò un breve *revival* della linea indipendentista. Nel giugno del 2011, per esempio, Andrea Gibelli, notando come la crisi avesse ulteriormente aumentato la forbice tra Nord e Sud, affermò che è «ben noto come recenti studi a livello economico dicano che il Nord cammina con il resto del grande continente, con le nazioni più industrializzate e come, al contrario, il Sud sia in una perenne situazione economica al tracollo»²⁹. Tale ragionamento è visibile anche nella proposta, avanzata nel 2012 da Roberto Maroni, di organizzare un referendum sull'euro. Essa consisteva nella ridefinizione della lista dei Paesi membri, «indicando chiaramente che solo quei territori che hanno un equilibrio tra entrate e spese possano

²⁸ Stucchi G., «Trattato europeo, con il referendum sarebbe stato tutto diverso», *La Padania*, 31-VII-2008, p. 5; Reguzzoni G., «Ma Monti & C. sognano un Superstato centrale», *la Padania*, 28-VI-2012, p. 7.

²⁹ Gibelli A., «Federalismo o le imprese lombarde se ne andranno», *la Padania*, 4-VI-2011, p. 1. Vedi anche Calderoli R., «Crisi, Padania via d'uscita», *la Padania*, 21-VIII-2011, p. 1.

aderirvi e restarci»³⁰. Ancora una volta, il Nord avrebbe fatto parte dei «Paesi virtuosi», dotati della moneta unica, al fianco delle più avanzate economie europee³¹.

L'elezione di Matteo Salvini a segretario federale nel dicembre 2013 ha determinato un cambiamento radicale nella politica europea del partito, in quanto il nuovo leader ha chiesto apertamente l'uscita dell'Italia dalla moneta unica senza implicare una reintegrazione del Nord in una sorta di euro dei virtuosi (Borghi-Aquilini C., 2014). Tale scelta è molto recente, e dunque difficile da valutare nei suoi effetti di lungo periodo sulla costruzione sociale dell'Io nordista. Tuttavia, essa sembra implicare un «declassamento» del Nord a una sorta di «serie B» dei sistemi produttivi europei, in quanto la regione non sarebbe più avvantaggiata dalla partecipazione a un'unione monetaria delle economie più forti. Al riguardo, è interessante notare come nel manifesto stesso della nuova politica anti-euro si affermi come l'Italia intera – e dunque il Nord – «si sta meridionalizzando» (Borghi-Aquilini C., 2014: p. 16).

Disequilibri economico-politici e meccanismi psico-sociali

Nella sezione precedente abbiamo esaminato le interpretazioni dell'identità collettiva di tre comunità europee proposte da specifici attori politici. La costruzione sociale dell'Io, tuttavia, è un fenomeno più ampio e dev'essere pertanto relazionata alle narrazioni e ai «limiti strutturali» esistenti nell'ambiente circostante. Qui, intendiamo analizzare brevemente tale relazione e, alla luce delle considerazioni teoriche esposte nella prima sezione, esaminare i meccanismi psicosociali ad essa sottesi. Al riguardo, è importante notare come, nonostante le tante differenze tra i tre partiti studiati qui sopra, la denuncia di un disequilibrio tra le potenzialità economiche e l'effettivo potere politico delle tre comunità da essi rappresentate è probabilmente l'elemento che più di ogni altro accomuna la loro propaganda. Tale aspetto ha giocato un ruolo determinante nella costruzione dell'Io collettivo.

Come suggerito da Colin Kidd (1993: p. 272), l'identità nazionale scozzese era già consolidata al momento degli Atti di Unione del 1707, che portarono alla formazione del Regno Unito. Con questi trattati l'élite scozzese decise di sacrificare la propria indipendenza politica per motivi principalmente economici e di impegnarsi in una nuova costruzione identitaria (quella britannica) basata sulle istituzioni della Corona e dell'Impero (Colley L., 1992: p. 130; McCrone D., 2001: p. 62). Questa tuttavia non riuscì a rimpiazzare l'identità preesistente. Al contrario, mentre le classi aristocratiche continuarono a dimostrare una volontà di assimilarsi ai canoni culturali inglesi, la borghesia commerciale originatasi grazie alle opportunità offerte dall'Impero britannico ostentava con orgoglio gli attributi culturali

³⁰ Lega Nord, *Euro/Moneta unica*, scheda posizione politica, 24-IX-2012.

³¹ Lega Nord, «Consiglio: Euro, verso la doppia moneta. Referendum per competere di più», *la Padania*, 9-10-IX-2012, p. 7; Garibaldi I., «Vogliamo un'Europa federale e democratica», *la Padania*, 7-IX-2012, pp. 2-3.

scozzesi e i valori di imprenditorialità ed etica del lavoro con i quali tale classe aveva legittimato il proprio successo (McCrone D., 1992: p. 182).

Queste basi culturali avrebbero potuto portare ad una costruzione sociale dell'Io molto più simile a quella della Lega Nord, in cui il «produttivismo» della popolazione locale avrebbe giocato un ruolo più considerevole. Ciò non avvenne per due motivi principali. Da un lato, a differenza della Spagna e dell'Italia, nel caso britannico il centro politico (Londra o, in un'accezione più ampia il Sud-Est dell'Inghilterra) ha costantemente coinciso con il centro economico del Paese (Tilly C., 1990: pp. 38-66). Dall'altro, a partire dagli anni Trenta, e in misura maggiore dagli anni Sessanta, la regione entrò in periodo di cambiamento strutturale che terminò soltanto negli anni Novanta e fu segnato da alcuni tra i più alti livelli di disoccupazione del Regno Unito (Lee C., 1995: pp. 23-129).

La scoperta di ricchi giacimenti petroliferi nel Mare del Nord offrì certamente la possibilità di un'alternativa all'Unione basata sull'idea di una società prospera, e infatti l'SNP ha enfatizzato questo aspetto nella sua propaganda (vedi Dalle Mulle E., 2016: pp. 214-217). Tuttavia, la forza economica del Sud-Est ha minato considerevolmente la «superiorità» reclamata dall'SNP lungo questa dimensione valoriale. Non è una sorpresa dunque che l'SNP abbia aumentato l'importanza di altre dimensioni valoriali nella costruzione identitaria scozzese. Il *welfare state* e la difesa dei sentimenti di solidarietà che sottendevano alla sua costruzione divennero così un elemento fondamentale della nuova identità scozzese. Come suggerito da David McCrone (2001: pp. 14-31), nel secondo dopoguerra, il *welfare state* colmò il vuoto progressivamente lasciato dal declino dell'Impero come principale fonte di legittimità dell'Unione e, a causa di variabili endogene, assunse un'importanza maggiore che in Inghilterra. L'attacco neoliberale di Margaret Thatcher a tale istituzione favorì una sua ulteriore integrazione, assieme ai valori ad essa associati, all'interno dell'identità nazionale scozzese. Questo non significa che gli scozzesi siano necessariamente più a sinistra che il resto della popolazione britannica (Miller W., 1981: p. 81; Curtice J. – Ormston R., 2011), ma l'identità scozzese è stata progressivamente associata dalla popolazione locale con l'essere più a sinistra (Paterson L., 2002: p. 33).

Nonostante l'origine precisa di una moderna identità nazionale catalana sia una questione sulla quale non esiste ancora un consenso in letteratura (vedi per esempio Balcells A., 1996 e De Riquer B., 1999), la maggioranza degli studiosi ne riconosce il completamento tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Mentre nella prima parte del XIX secolo tale identità non venne concepita come antitetica a quella spagnola, nella seconda metà lo straordinario sviluppo industriale catalano, assieme alle dispute di politica commerciale con le élite prevalentemente agricole delle altre regioni del Regno, minarono la legittimità dello Stato spagnolo in Catalogna e favorirono una rappresentazione di quest'ultima come la parte più moderna della Penisola Iberica (Llobera J., 2004: pp. 71-72). L'identità nazionale catalana fu dunque costruita sugli attributi culturali della regione, ma anche sulla celebrazione dei valori di imprenditorialità ed etica del lavoro con cui la classe borghese mercantile e industriale catalana legittimò il proprio status sociale. A tale immagine collettiva corrispose quella di una popolazione spagnola, o più precisamente castigliana, descritta come pigra, arretrata, autoritaria e centralista, che, come visto nella

sezione precedente, ha mantenuto la propria presa sulla coscienza nazionale catalana fino ad oggi (Llobera J., 2004: pp. 64-81).

La dittatura di Francisco Franco e la repressione di ogni forma di identità diversa da quella spagnola contribuirono ulteriormente a consolidare tale immagine dello Stato e della società spagnoli. Pertanto, durante la transizione democratica della seconda metà degli anni Settanta, il trasferimento di poteri alle comunità periferiche fu considerato un elemento fondamentale del processo di democratizzazione del Paese (Balfour S. – Quiroga A., 2007: p. 1). Tale contesto, unito alla persistente percezione di un disequilibrio tra la forza economica della regione e il suo peso politico – nonostante il divario economico tra Madrid e Barcellona sia nel frattempo sparito –, può spiegare perché ERC abbia insistito sugli assi valoriali della modernità, dell'efficienza e della natura democratica della società catalana, contrapposti alla presunta arretratezza e all'autoritarismo dello Stato spagnolo. La recente controversia sullo Statuto di Autonomia della regione e la natura plurinazionale del Regno, assieme alla mancata formazione di un'identità spagnola capace di integrare il nazionalismo periferico (Balfour S. – Quiroga A., 2007: p. 84), hanno contribuito a rinforzare ulteriormente tale contrapposizione.

Nonostante l'assenza di un'identità nazionale preesistente, neppure la costruzione identitaria della Lega Nord si è fondata sul nulla più assoluto. La percezione di una frattura culturale tra Nord e Sud era una realtà consolidata nell'Italia degli anni Ottanta, quando si formarono le diverse leghe regionaliste che in seguito confluirono nel Carroccio (Seton-Watson H., 1977: p. 109). Più in particolare, mentre il Nord non ebbe mai un'identità unitaria e definita, nei primi anni successivi all'unificazione, il Sud divenne l'Altro negativo dello Stato italiano ed incarnò i difetti in precedenza attribuiti all'Italia nel suo complesso, in particolare «l'oziosità» che era ritenuta costituire la causa principale del ritardo, in termini di modernità, rispetto agli altri Paesi europei tra le élite politiche ed economiche dell'epoca (Patriarca S., 2011: pp. 74-108). La questione più importante al riguardo, tuttavia, è perché tale ricerca di un'identità settentrionale proprio negli anni Ottanta? Alcuni autori hanno sottolineato la connessione tra l'origine della Lega e lo sviluppo della cosiddetta Terza Italia, ovvero un'area di industrializzazione tardiva e diffusa nel Centro Nord-Est basata sulla piccola e media impresa a conduzione familiare (Diamanti I., 1994). Questa nuova formazione industriale era caratterizzata da: specializzazione in settori ad alta intensità di manodopera, concentrazione in distretti industriali settoriali, forte propensione all'esportazione e alta flessibilità. Si trattava quindi di un'area economicamente più avanzata del Meridione, ma, nella maggior parte dei casi, tecnologicamente non ancora al livello della grande impresa (Bagnasco A., 1977: pp. 153-212; Bagnasco A. – Trigilia C., 1993: pp. 39-49). Rispetto a quest'ultima, inoltre, la Terza Italia era ancora politicamente marginalizzata e non poteva usufruire del medesimo sostegno statale (Diamanti I., 1988). Al contrario, sembrava soffrire in misura maggiore le crescenti distorsioni causate dalla mala gestione delle finanze (Cento Bull, A. – Gilbert M., 2001: p. 82). Tutto ciò può contribuire a spiegare i caratteri dell'identità nordista sviluppata dalla Lega. La rappresentazione del Nord come un'area più moderna e avanzata del Sud e dello Stato italiano in generale, risponde al rapido sviluppo economico registrato dalle regione nel secondo dopoguerra. L'accento posto

sull'etica del lavoro della popolazione settentrionale riflette i caratteri della sua industrializzazione – *labour-intensive* e basata su imprese di piccole dimensioni – e serve a nobilitare lo status di «nuovi ricchi» degli esponenti della borghesia industriale locale.

Nelle tre regioni, il legame con l'Europa ha potuto usufruire di un vasto repertorio di materiali storici e culturali utili a giustificare questa rinnovata connessione. Nel caso scozzese tale legittimazione si è basata soprattutto su: un sistema legale maggiormente influenzato dal diritto romano e che ha mantenuto una sua autonomia all'interno dell'Unione; una Chiesa presbiteriana indipendente da quella anglicana e con forti legami con altre aree del continente; l'alleanza medievale con la Francia in funzione anti-inglese (1295-1560); importanti relazioni commerciali e migratorie con il resto d'Europa nel periodo pre-unitario (Ichijo A., 2004: pp. 109-137). In quello catalano, una funzione simile hanno avuto la posizione geografica all'ingresso della Penisola Iberica; una lunga storia di contatti commerciali con il continente, rafforzata anche dal ruolo minore dei mercanti catalani nell'impresa coloniale spagnola; e la precocità della rivoluzione industriale catalana, che ha permesso l'associazione della regione con altre aree europee avanzate. Infine, nonostante sia sorta al di fuori delle aree urbane di prima industrializzazione, la Lega si è potuta avvalere di una lunga storia di rappresentazione di queste ultime, e in particolare di Milano, come appartenenti al più ampio contesto europeo. Silvio Lanaro (1993: pp. 31-34), per esempio, ha sottolineato come le élite intellettuali milanesi avessero vissuto l'unificazione come una sorta di «retrocessione», dall'essere al centro della geopolitica europea, a divenire la capitale morale (nemmeno politica) di un regno di secondo ordine.

Conclusioni

Attraverso un esame della relazione triangolare tra nazionalismi senza Stato, Stati sovrani e Europa, questo saggio intende contribuire allo studio della costruzione sociale dell'identità nazionale. Lo fa analizzando una serie di dati empirici che mettono in luce l'importanza di un soggetto Altro positivo in tale processo di formazione identitaria. Nei discorsi qui studiati, l'Europa, in quanto Altro positivo, è divenuta un sostegno alla costruzione dell'Io altrettanto importante che il suo contraltare negativo. Essa ha infatti permesso a tali partiti di investire un vago contesto europeo di valori positivi associati alla propria identità sociale, rinforzando così il proprio status lungo tali dimensioni valoriali e diminuendo quello dell'Altro negativo in riferimento agli stessi valori.

Sottolineando come i discorsi di questi partiti veicolino una versione specifica dell'identità collettiva dei gruppi nazionali che essi pretendono rappresentare, suggeriamo anche che le rappresentazioni da loro proposte hanno certamente una componente politica opportunistica, ma rispecchiano pure un più ampio bisogno di sicurezza identitaria delle popolazioni di riferimento e basano la propria legittimità su «immagini stereotipiche» dell'Altro negativo ampiamente diffuse all'interno di tali società. Al riguardo, ci sembra inoltre necessario sottolineare come nel caso della Catalogna e dell'Italia settentrionale, la rivendicazione di appartenenza al contesto europeo possa riflettere l'insicurezza identitaria

degli Stati di origine (Spagna e Italia), all'interno dei quali il cosiddetto «deficit di modernità» rispetto ad altri Paesi europei è stato oggetto di un ampio dibattito storico e ha motivato numerosi programmi di modernizzazione dell'economia e della società locali (per una discussione di tali dibattiti vedi Balfour S. – Quiroga A., 2007: pp. 32 e 82-84; Fusi J. P., 2000: pp. 33-36; Huyseune M., 2006: pp. 39-79; Patriarca S., 2011: pp. 273). Con questa affermazione non si vuole avvalorare la tesi dell'effettivo deficit di modernità di tali Paesi – il contenuto normativo di tale concetto e l'esistenza di interpretazioni alternative della modernità è stato ampiamente discusso in letteratura (vedi Eisenstadt S. N., 2000) – ma sottolineare l'esistenza di una percezione di tale deficit, almeno a livello delle élite, e una sua effettiva influenza sull'azione di governo di tali Paesi. Tale percezione può essere considerata una conseguenza del «modernismo» descritto da Conversi D., 2012: p. 19.

È lecito pensare che tale condizione sia esasperata dalla convinzione, dimostrata da questi partiti, di costituire una sorta di avanguardia della «modernità» all'interno del proprio Paese di appartenenza, senza per questo poter ottenere un riconoscimento formale di tale status. In altre parole, l'identità nazionale è insicura (nel senso attribuito al termine da Tajfel H., 1978: p. 89), in quanto resta in un limbo, a metà tra la condizione di modernità «reclamata» rispetto all'Altro negativo e quella di arretratezza «imposta» dall'associazione con l'Altro negativo. Il ricorso all'Altro positivo costituisce quindi una risorsa psicosociale tesa ad aumentare la legittimità della propria rivendicazione identitaria e ad assicurare il riconoscimento della propria modernità da parte di altri attori esterni. Tuttavia, la dinamica triangolare esplorata in questo saggio non esaurisce sicuramente la gamma di interazioni possibili tra Io, Altro positivo ed Altro negativo nella costruzione dell'identità collettiva, ma costituisce semplicemente una possibilità finora non sufficientemente esplorata in letteratura.

Riferimenti bibliografici

- Agudo C. (2008), «PSOE i CiU s'esgarrifen només de pensar én un front comu mediterrani», *Esquerra Nacional*, n. 95, p. 4.
- Alquezar R. (2001), «Esquerra Republicana de Catalunya», in Alquezar A. *et alii* (eds.), *Esquerra Republicana de Catalunya, 70 anys d'història (1931-2001)*, Columna, Barcelona, pp. 25-54.
- Aragonès P. (2012), «La Suècia del Mediterrani?», *Esquerra Nacional*, n. 204, p. 9.
- Arcucci F. (1992), «I valori della nostra cultura», *Lombardia Autonomista*, anno X, n. 10, p. 6.
- Bagnasco, A. (1977), *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Bagnasco A. – Trigilia C. (1993), *La construction sociale du marché. Le défi de la Troisième Italie*, Edition Cachan, Cachan.
- Balcells A. (1996), *Catalan Nationalism: Past and Present*, St. Martin's Press, New York.
- Balfour S. – Quiroga A. (2007), *The Reinvention of Spain. Nation and Identity since Democracy*, Oxford University Press, Oxford.

- Barth F. (ed.) (1969), *Ethnic Groups and Boundaries*, Waveland, Long Grove.
- Baumann G. (1996), *Contesting Culture: Discourses of Identity in Multi-Ethnic London*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Billig M. (1995), *Banal nationalism*, Sage, London.
- Biorcio R. (1998), «L'Unione in Italia: chi ha paura dell'Euro?», *Il Mulino*, n. 3, pp. 535-545.
- Biorcio, R. (2010), *La Rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, Laterza, Bari.
- Bonet C. (2000), «Activa'ò», *Esquerra Nacional*, n. 20, p. 5.
- Bonini A. (1997), «Vogliamo riaprire la Cassa per il Mezzogiorno», *Il Sole delle Alpi*, anno 1, n. 6, pp. 24-27.
- Bonometti G. (1998), «Eurominaccia», *Il Sole delle Alpi*, anno II, n. 16, pp. 14-19.
- Borghesi-Aquilini, C. (2014), *Basta Euro: come uscire dall'incubo. 31 domande, 31 risposte, la verità che nessuno ti dice*, Boniardi Grafiche, Milano.
- Bossi U. (1986), «29 maggio di lombardità», *Lombardia Autonomista*, anno IV, n. 8, p. 1.
- Bourdieu P. (1991), *Language and Symbolic Power*, Basil Blackwell, Oxford.
- Breuilly J. (1992), *Nationalism and the State*, St. Martin, New York.
- Brubaker R. (1992), *Citizenship and Nationhood in France and Germany*, Harvard University Press, Cambridge MA.
- Brubaker R. – Loveman M. – Stamatov P. (2004), «Ethnicity as Cognition», *Theory and Society*, vol. 33, n. 1, pp. 31-64.
- Campbell D. (1992), *Writing Security: United States Foreign Policy and the Politics of Identity*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Castellazzi F. (1990), «L'industria dei sequestri», *Lombardia Autonomista*, anno VIII, n. 3, p. 3.
- Castells L. (2003), «Com es construeix Europa», *Esquerra Nacional*, n. 40, p. 4.
- Catone (1996), «Non di soli "schei" vive la Padania», *Lega Nord*, anno XIV, n. 36, p. 5.
- Cento Bull A. – Gilbert M. (2001), *The Lega Nord and the Northern Question in Italian Politics*, Palgrave, Basingstoke.
- Cestonaro A. (1987), «I cannoni di "Lavarone"», *Mondo Veneto*, anno IV, n. 4, p. 3.
- Colley L. (1992), *Britons. Forging the Nation: 1707-1837*, Yale University Press, New Haven.
- Colom A. (1989), «Per la llibertat del presos Catalans», *La Republica*, n. 4, p. 3.
- Colom A. (1995), *Contracte amb Catalunya*, Columna, Barcelona.
- Colombo A. (1991), «Questori di razza », *Lombardia Autonomista*, anno IX, n. 2, p. 9.
- Comitato promotore della Lega Autonomista Lombarda (1982), «Lega Autonomista Lombarda. Lombardil!», *Lombardia Autonomista*, anno I, n. 1, pp. 2-3.
- Conversi D. (1993) «Domino Effect or Internal Developments? The Influences of International Events and Political Ideologies on Catalan and Basque Nationalism», *West European Politics*, vol. 16, n. 3, pp. 245-270.
- Conversi D. (1995) «Reassessing Current Theories of Nationalism: Nationalism as Boundary Maintenance and Creation», *Nationalism & Ethnic Politics*, vol. 1, n. 1, pp. 73-85.
- Conversi D. (2012) «Modernism and Nationalism», *Journal of Political Ideologies*, vol. 17, n. 1, pp. 13-34.

- Cornali A. (1998), «La Lega corre da sola», *Il Sole delle Alpi*, anno II, n. 41, pp. 16-19.
- Corti M. (1990), «No alle “quote latte” CEE», *Lombardia Autonomista*, anno VIII, n. 3, p. 8.
- Culla J. (2013), *Esquerra Republicana de Catalunya 1931-2012: una història política*, La Campana, Barcelona.
- Cunningham R. (1999), «Scottish Nationalism is about Social-Justice», in SNP, “*St. Andrew’s Series*” *Speeches*, SNP, Edinburgh.
- Curtice, J. – Ormston, R. (2011), «Is Scotland More Left-Wing than England?», *Scotcen Brief*, vol. 42, n. 5,
<<http://www.nuffieldfoundation.org/sites/default/files/files/scotcen-ssa-report.pdf>
(ultimo accesso 12-II-2014).
- Dalle Mulle E. (2015) *The Nationalism of the Rich: Discourses and Strategies of Separatist Parties in Catalonia, Flanders, Scotland and Padania*, Tesi di Dottorato, Graduate Institute of International and Development Studies, Geneva.
- Dalle Mulle E. (2016), «New Trends in Justifications for National Self-Determination: Evidence from Scotland and Flanders», *Ethnopolitics*, vol. 15, n. 2, pp. 211-229.
- De Riquer B. (2000), *Identitats Contemporànies: Catalunya I Espanya*, Eumo Editorial, Vic.
- De Winter L. – Türsan H. (eds.) (1998), *Regionalist Parties in Western Europe*, Routledge, London.
- Diamanti I. (1988), «Il politico come imprenditore, il territorio come impresa», *Strumenti*, n. 2, pp. 71-80.
- Diamanti I. (1994), *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli, Roma.
- Diez T. (2004), «Europe’s Others and the Return of Geopolitics», *Cambridge Review of International Affairs*, vol. 17, n. 2, pp. 319-335.
- Eisendstadt S.N. (2000), «Multiple Modernities», *Daedalus*, vol. 129, n. 1, pp. 1-29.
- ERC (1996), «ERC vol que la Unio Europea sigui més social, integradora i que fomenti l’ocupacio», *La Republica*, n. 20, pp. 24-25.
- ERC (2000), «Puigcerros evidencia les discriminacions de l’Estat cap a Catalunya», *Esquerra Nacional*, n. 20, p. 7.
- ERC (2001), «La politica industrial d’ERC», *Esquerra Nacional*, n. 32, p. 13.
- ERC (2003), «ERC explica a la London School of Economics el seu projecte sobiranista», *Esquerra Nacional*, n. 41, p. 8.
- ERC (2005), «Per moltes raons, aquesta Constitucio no», *Esquerra Nacional*, n. 59, pp. 4-5.
- Eriksen T. H. (1995), «We and Us: Two Modes of Group Identification», *Journal of Peace Research*, Vol. 32, n. 4, pp. 427-436.
- Ferrer F. (2002), «La Capitalitat», *Esquerra Nacional*, n. 31, p. 10.
- Finlay R. (1994), *Independent and Free, Scottish Politics and the Origins of the Scottish National Party 1918-1945*, John Donald, Edinburgh.
- Finlay R. (2012), «Thatcherism, Unionism and Nationalism: a Comparative Study of Scotland and Wales», in Jackson B. – Saunders R. (eds.), *Making Thatcher’s Britain*, Cambridge University Press, Cambridge, p. 165-179.

- Foucault M. (2014), *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, trad. it. di A. Tarchetti, Einaudi, Torino [1975].
- Fusi J. P. (2000) «Los nacionalismos y el estado español. El siglo XX», *Cuadernos de Historia Contemporanea*, n. 22, pp. 21-52.
- Geertz C. (1964), «Ideology as a Cultural System», in Apter, D. E. (ed.), *Ideology and Discontent*, The Free Press of Glencoe, New York, pp. 47-76.
- Giordano B. – Roller E. (2001), «A Comparison of Catalan and 'Padanian' Nationalism: More Similarities than Differences?», *Journal of Southern Europe and the Balkans*, vol. 3, n. 2, pp. 111-130.
- Giordano B. – Roller E. (2002), «Catalonia and the 'Idea of Europe'», *European Urban and Regional Studies*, vol. 9, n. 2, pp. 99-113.
- Gnocchi M. (2000), «L'Unione che non ci piace», *Il Sole delle Alpi*, anno IV, n. 48, pp. 4-7.
- Göl A. (2005), «Imagining the Turkish Nation through 'Othering' Armenians», *Nations and Nationalism*, vol. 11, n. 1, pp. 121-139.
- Hale H. E. (2008), *The Foundations of Ethnic Politics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Hassan G. (2009), «The Making of the Modern SNP: From Protest to Power», in Hassan G. (ed.), *The Modern SNP: From Protest to Power*, Edinburgh University Press, Edinburgh, pp. 1-18.
- Hassan G. (2012), «'It's Only a Northern Song': The Constant Smirr of Anti-Thatcherism and Anti-Toryism», in Torrance D. (ed.), *Whatever happened to Tory Scotland?*, Edinburgh University Press, Edinburgh, pp. 76-92.
- Hobsbawm E. (1992), *Nations and Nationalism since 1780*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Huyseune M. (2006), *Modernity and Secession: the Social Sciences and the Political Discourse of the Lega Nord in Italy*, Berghahn Books, New York.
- Ichijo A. (2004), *Scottish Nationalism and the Idea of Europe*, Routledge, London.
- Karolewski I. P. – Suszycki A. M. (eds.) (2007), *Nationalism and European Integration, The Need for New Theoretical and Empirical Insights*, Continuum, New York.
- Kidd C. (1993), *Subverting Scotland's Past*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Lanaro S. (1993), «Le élites settentrionali e la storia d'Italia», *Meridiana*, n. 16, pp. 19-39.
- Lee C. (1995) *Scotland and the United Kingdom: The Economy and the Union in the Twentieth Century*, Manchester University Press, Manchester.
- Lega Nord (1995), «Tutti dal Sud i prefetti del Nord», *Lega Nord*, anno XIII, n. 45, p. 3.
- Lipset S. – Rokkan S. (1967), «Cleavage Structures, Party Systems and Voter Alignments: An Introduction», in Lipset S. – Rokkan S. (eds.) *Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*, The Free Press, New York.
- Llobera J. (2004), *Foundations of National Identity: From Catalonia to Europe*, Berghahn Books, New York.
- Lynch P. (2002), *SNP. The History of the Scottish National Party*, Welsh Academic Press, Cardiff.
- Macartney A. (1999), *Scotland on the Move. A Guide to the International Policies and Priorities of the Scottish National Party*, SNP, Edinburgh.

- Malaguti C. (1996), «Una moneta forte per il Nord», *Lega Nord*, anno XIV, n. 23, p. 11.
- Maxwell S. (2009), «Social Justice and the SNP», in Hassan G. (ed.), *The Modern SNP, from Protest to Power*, Edinburgh University Press, Edinburgh, pp. 120-134.
- McCrone D. (1992), «Towards a Principled Society: Scottish Elites in the Twentieth Century», in Dickson T. – Treble J. H. (eds.), *People and Society in Scotland, vol. III 1914-1990*, John Donald, Edinburgh, pp. 174-199.
- McCrone D. (2001), *Understanding Scotland. The Sociology of a Nation*, Routledge, London.
- McIlvanney W. (1987), *Stands Scotland Where it Did?*, SNP's Annual National Conference, Dundee.
- Miller D. (1989), «In What Sense Must Socialism Be Communitarian?», *Social Philosophy & Policy*, n. 6, pp. 51-73.
- Miller W. (1981), *The End of British Politics? Scots and English Political Behaviour in the Seventies*, Clarendon Press, Oxford.
- Montero G. (2000), «L'Italia incompiuta», *Il Sole delle Alpi*, anno IV, n.7, pp. 22-23.
- Moretti L. (1992), «L'Europa può essere solo federale», *Repubblica del Nord*, anno X, n. 38, p. 14.
- Mouffe C. (2000), *The Democratic Paradox*, Verso, London.
- Mudde C. (2000), *The Ideology of the Extreme-Right*, Manchester University Press, Manchester.
- Neumann I. (1996), «Self and Other in International Relations», *European Journal of International Relations*, vol. 2, n. 2, pp. 139-174.
- Orestilli D. (1991), «Le poltrone del Sud», *Lega Nord Emilia Romagna*, supplemento a *Lombardia Autonomista*, anno IX, n. 10, p. 1.
- Paterson L. (2002), «Is Britain Disintegrating? Changing Views of “Britain” after Devolution», *Regional and Federal Studies*, vol. 12, n. 1, pp. 21-42.
- Patriarca S. (2011), *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*, Laterza, Bari.
- Petersoo P. (2007), «Reconsidering Otherness: Constructing Estonian Identity», *Nations and Nationalism*, vol. 13, n. 1, pp. 117-133.
- Piazzo S. (1994), «Più forza all'agricoltura del Nord», *Lega Nord*, anno XII n. 18, p. 6.
- Piazzo S. (1996), «L'Europa dei popoli contro gli stati nazionali», *Lega Nord*, anno XIV, n. 16, p. 3.
- Reina P. (2000), «Nord e Sud chi è fuori dal coro?», *Il Sole delle Alpi*, anno IV, n. 31, 5 agosto, p. 2.
- Rumelili, B. (2004), «Constructing Identity and Relating to Difference: Understanding the EU's Mode of Differentiation», *Review of International Studies*, vol. 30, n.1, pp. 27-47.
- Rubiralta F. (2004), *Una història de l'independentisme polític català. De Francesc Macià a Josep Lluís Carod Rovira*, Pagès, Lleida.
- Salmond A. (1993), «Independence and Scottish Democracy», in *Horizons Without Bars. The Future of Scotland. A Series of Speeches*, SNP, Edinburgh, pp. 57-64.
- Salmond A. (1999), «Making the Scottish Parliament Work. Scottish Democracy in the Process of Independence», in SNP, “*St. Andrews Series*” *Speeches*, SNP, Edinburgh.
- Schnapper D. (1994), *La Communauté des citoyens: Sur l'idée moderne de nation*, Gallimard, Paris.

- Scottish Government (2013a), *Scotland's Future. Your Guide to an Independent Scotland*, The Scottish Government, Edinburgh.
- Scottish Government (2013b), *Building Security and Creating Opportunity: Economic Policy Choices in an Independent Scotland*, The Scottish Government, Edinburgh.
- Scottish Government (2014), *Reindustrialising Scotland for the 21st Century*, The Scottish Government, Edinburgh.
- Seton-Watson H. (1977), *Nations and States*, Methuen, London.
- Smith A. (1998), *Nationalism and Modernism: A Critical Survey of Recent Theories of Nations and Nationalism*, Routledge, London.
- Sobreques J. (2001), «La lluita per la supervivència d'un gran partit històric», in Alquezar A. et alii (eds.), *Esquerra Republicana de Catalunya, 70 anys d'història (1931-2001)*, Columna, Barcelona pp. 149-168.
- SNP (1997), *Citizens not Subjects*, SNP, Edinburgh.
- SNP (2003), *Talking Independence*, SNP, Edinburgh.
- Suzuki S. (2007), «The Importance of 'Othering' in China's National Identity: Sino-Japanese Relations as a Stage of Identity Conflicts», *The Pacific Review*, vol. 20, n. 1, pp. 23-47.
- Tajfel H. (ed.) (1978), *Differentiation between Social Groups. Studies in the Social Psychology of Intergroup Relations*, Academic Press, London.
- Teti V. (2011), «L'invenzione della questione settentrionale, la cancellazione della questione meridionale e nuove forme di razzismo», in Teti V. (a cura di), *La razza maledetta. Origini del pregiudizio antimeridionale*, Manifestolibri, Roma, pp. 7-47.
- Tilly C. (ed.) (1975), *The Formation of National States in Europe*, Princeton University Press, Princeton.
- Tilly C. (1990), *Coercion, Capital and European States, AD 990-1990*, Basil Blackwell, Oxford.
- Torrance D. (2009), «The Journey from the 79 Group to the Modern SNP», in Hassan G. (ed.), *The Modern SNP, from Protest to Power*, Edinburgh University Press, Edinburgh, pp. 162-176.
- Triandafyllidou A. (1998), «National Identity and the 'Other'», *Ethnic and Racial Studies*, vol. 21, n. 4, pp. 593-612.
- Turner J. (1982), «Towards a Cognitive Redefinition of the Social Group», in Tajfel, H. (ed.), *Social Identity and Intergroup Relations*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 15-40.
- Walzer M. (1992), «The New Tribalism: Notes on a Difficult Problem», *Dissent*, n. 39, pp. 164-71.
- Wilson G. (1988), *The Scottish Paradox*, Andrew Lang Lecture, University of St. Andrews, St. Andrews, p. 11.

